

FABRIZIO FERRARI

FATTORI DI LOCALIZZAZIONE E DI MERCATO DELLE IMPRESE ARTIGIANE NELLA REGIONE ABRUZZO

ANALISI SOCIO-ECONOMICA E PROSPETTIVE DI SVILUPPO

Il paradigma produttivo artigianale. – Fino agli inizi del Novecento e, in particolare, fino all'avvento del «fordismo», allorquando si introdusse il sistema di produzione di massa e si instaurò un forte legame tra sviluppo industriale e grande impresa, il modo di produzione artigianale dominava il sistema manifatturiero.

All'inizio la contrapposizione tra piccola e grande impresa era ritenuta, secondo l'approccio neoclassico, «un fenomeno accidentale e temporaneamente perturbatore che si sarebbe risolto spontaneamente mediante l'estensione (diffusione) dei caratteri dello sviluppo centrale alla periferia del sistema» (Conti, 1991, p. 233). L'economia periferica ha, però, continuato nel proprio percorso evolutivo in modo autonomo rispetto alle grandi imprese, tanto da portare, a partire dagli anni Sessanta, molti studiosi a formulare e ad approfondire le tematiche riguardanti il dualismo del sistema industriale.

La riscoperta di metodi di produzione che sfuggivano alle regole fordiste si affermò soprattutto con il primo *shock* petrolifero del 1973, fino a far sorgere un tipo di organizzazione aziendale completamente opposto al precedente, ossia il «toyotismo». Questa rivoluzione è da ricondursi principalmente a tre fattori: alla modificazione della domanda mondiale con crescente richiesta di beni non standardizzati, spesso a medio o basso contenuto tecnologico; allo sviluppo dell'informatica, la quale ha ridotto le potenzialità della grande economia di scala e ha permesso una sostanziale riduzione degli investimenti in capitale fisso; al crescente aumento del costo del lavoro nelle maggiori concentrazioni industriali, che ha stimolato un vasto processo di decentramento produttivo. Questi fattori hanno portato alla creazione di quella che Piore e Sabel (1987) hanno definito «specializzazione flessibile»; secondo tali autori, nel momento di massimo sviluppo della produzione di massa, l'artigianato era ridotto ai mercati più esigui e fluttuanti, mentre, con l'avvento delle nuove tecnologie, esso ha conquistato altri spazi soprattutto verso un'economia di assistenza industriale o

di manutenzione: «Il dinamismo tecnologico ha così consentito uno spostamento da una strategia essenzialmente reattiva, mirante alla sopravvivenza, a una strategia espansiva, che ha minacciato di far perdere terreno alla produzione di massa. In breve, il modello artigianale ha sfidato la produzione in serie quale paradigma» (Piore e Sabel, 1987, p. 304). Avverte, però, Bagnasco: «è bene premettere che le ricerche non mostrano che la *media* delle piccole imprese italiane sia costituita da unità moderne ad alta tecnologia [...] Purtroppo incontriamo in genere unità più tradizionali, in molti casi addirittura confinanti con l'economia sommersa» (Bagnasco, 1987, pp. 22-23).

Lo stesso legislatore italiano, comunque, ha riconosciuto un'evoluzione radicale, che si va accentuando negli ultimi anni, rispetto alle tipologie di attività economiche esercitate dalle imprese artigiane. Nella prima legge che disciplinava l'artigianato in maniera organica in Italia, la 860 del 25 luglio 1956, si definiva impresa artigiana quella che rispondeva a determinati requisiti fondamentali: produzione di beni, o prestazione di servizi, di natura artistica o usuale; lavoro professionale, anche manuale, del suo titolare, prevalente sul capitale; piena responsabilità del titolare dell'azienda. L'impresa artigiana era inquadrata, oltre che da un punto di vista qualitativo (la partecipazione del titolare alla lavorazione), anche da uno quantitativo, con delle limitazioni sia nei procedimenti di meccanizzazione e automazione sia nell'occupazione (tranne che per le lavorazioni artistiche e dell'abbigliamento su misura).

La legge attuale (443 dell'8 agosto 1985) pone vincoli meno stringenti all'impresa artigiana: infatti, questa può avere per scopo qualsiasi produzione di beni, anche semilavorati, o prestazione di servizi (1); inoltre, l'imprenditore deve svolgere in misura prevalente il proprio lavoro nel processo produttivo, ma, a differenza della legge precedente, il lavoro non deve più essere prevalente sugli altri fattori. Continuano a essere imposti limiti per quanto riguarda i dipendenti utilizzabili, ma il numero massimo è generalmente più elevato di quello fissato nella legge del 1956 (2). Per quanto riguarda le forme giuridiche utilizzabili dalle imprese artigiane, vi è stata una sostanziale modifica con la legge 133 del 20 maggio 1997, che ha allargato la gamma di scelta alle società a responsabilità limitata con unico socio e alle società in accomandita semplice, ferma restando la possibilità di costituire la ditta in forma individuale o in società, in nome collettivo o cooperativa; e successivamente con la legge 57 del 5 marzo 2001, che ha ampliato ulteriormente il ventaglio delle scelte possibili, offrendo la possibilità della costituzione di società a responsabilità limitata pluripersonali artigiane.

(1) La legge esclude solo le attività agricole e le attività di prestazione di servizi commerciali, di intermediazione nella circolazione dei beni o ausiliarie di queste ultime, di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, salvo il caso che siano solamente strumentali e accessorie all'esercizio dell'impresa (art. 3, comma 1).

(2) I limiti dimensionali sono fissati dall'art. 4: per l'impresa che non lavora in serie un massimo di 18 dipendenti (elevabile fino a 22); per l'impresa che lavora in serie un massimo di 9 dipendenti (elevabile a 12); per i settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell'abbigliamento su misura un massimo di 32 dipendenti (elevabile a 40); per le imprese di trasporto un massimo di 8 dipendenti; per le imprese edili un massimo di 10 dipendenti (elevabile a 14).

Tab. 1 – *Distribuzione delle unità locali artigiane in Italia*

Regione	1991					1996				
	u.l. artig.	addetti u.l. artig.	addetti medi per u.l.	addetti u.l. tot.	% di addetti artig. su tot.	u.l. artig.	addetti u.l. artig.	addetti medi per u.l.	addetti u.l. tot.	% di addetti artig. su tot.
Piemonte	101.028	252.006	2,49	1.327.112	18,99	109.933	257.784	2,34	1276.754	20,19
Valle d'Aosta	2.838	5.671	2,00	36.062	15,73	3.337	7.582	2,27	35.604	21,30
Lombardia	217.040	624.826	2,88	3.068.712	20,36	224.730	600.264	2,67	3028.994	19,82
Liguria	31.982	68.879	2,15	414.010	16,64	36.110	74.102	2,05	394.180	18,80
Trentino-Alto Adige	21.594	60.019	2,78	274.812	21,84	20.467	64.919	3,17	285.586	22,73
Veneto	122.446	388.784	3,18	1.415.457	27,47	127.241	388.509	3,05	1459.930	26,61
Friuli-Venezia Giulia	28.138	73.810	2,62	348.468	21,18	26.833	71.099	2,65	339.964	20,91
Emilia-Romagna	118.427	323.742	2,73	1.311.109	24,69	117.794	309.883	2,63	1316.641	23,54
Toscana	98.196	268.744	2,74	1.052.983	25,52	101.087	268.087	2,65	1030.636	26,01
Umbria	20.474	54.361	2,66	204.629	26,57	22.011	56.836	2,58	203.117	27,98
Marche	44.159	125.596	2,84	416.857	30,13	44.937	125.135	2,78	422.191	29,64
Lazio	58.987	129.303	2,19	1.124.135	11,50	72.872	135.324	1,86	1114.397	12,14
Abruzzo	25.656	66.107	2,58	291.128	22,71	27.047	62.547	2,31	281.927	22,19
Molise	6.142	14.440	2,35	57.228	25,23	6.515	13.454	2,07	53.400	25,19
Campania	57.655	124.421	2,16	820.856	15,16	59.448	112.432	1,89	784.547	14,33
Puglia	58.196	137.075	2,36	633.769	21,63	63.696	133.890	2,10	589.744	22,70
Basilicata	10.738	25.237	2,35	98.078	25,73	10.526	21.414	2,03	91.684	23,36
Calabria	23.205	44.363	1,91	232.832	19,05	24.750	44.287	1,79	217.283	20,38
Sicilia	58.611	120.953	2,06	669.359	18,07	67.082	123.326	1,84	603.874	20,42
Sardegna	28.280	62.720	2,22	290.415	21,60	27.908	57.555	2,06	262.515	21,92
Totale	1.133.792	2.9710.57	2,62	14.088.011	21,09	1.194.324	2.928.429	2,45	13.792.968	21,23

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La distribuzione dell'artigianato in Italia al censimento del 1996 (tab. 1) vede prevalere la Lombardia come numero di unità locali (18,8% del totale) e di addetti alle stesse (20,5% del totale), ma, analizzando la percentuale degli addetti alle UL artigiane sul totale degli addetti alle UL regionali, si può notare come il «peso» del comparto artigiano sia più forte nelle regioni del cosiddetto NEC e, più raramente, in alcune regioni del Sud che nel resto d'Italia.

Attraverso questi dati emerge la fondamentale dualità del settore artigiano: da un lato, la valutazione positiva dello stesso, visto come organizzazione d'impresa più flessibile, specializzato in produzioni di qualità o particolarmente innovative e in grado di gestire meglio le eventuali crisi congiunturali dei grandi impianti, con i quali spesso si pone non in contrasto, ma come «valvola di sfogo» in grado di poter decentrare i processi produttivi a seconda della situazione di mercato, attraverso le sempre più usate meccaniche del contoterzismo e del *just in time*, oppure come attività di servizio, orbitante entro il «sistema solare» della grande industria; dall'altro, la valutazione negativa di tale comparto come attività economica residuale non in grado di stimolare nuovi processi produttivi o caratterizzare il proprio territorio, con margini di profitto modesti e con dinamiche elevate di natalità, ma anche di mortalità dovute al posizionamento in settori tradizionali sovraffollati rispetto alla domanda o con dinamiche congiunturali negative. Spesso queste due tipologie d'impresa artigiana convivono sullo stesso territorio e non è infrequente lo spostamento dall'una all'altra categoria; generalmente la prima è localizzabile nelle regioni NEC, prima fra tutte le Marche che detengono il più alto «peso» percentuale di addetti artigiani sul totale nel 1991, mentre la seconda si colloca spesso su mercati «di nicchia» di rilevanza locale al Sud.

Bisogna rimarcare ancora che, nelle regioni dove tradizionalmente esistono imprese di maggiori dimensioni (Nord-ovest, ma anche Lazio e Campania), l'iniziativa artigiana non riesce a svilupparsi in maniera consistente; questo dato può essere conseguenza dell'incapacità delle grandi aziende di stimolare in queste regioni la crescita delle PMI, a cui appartengono le attività artigiane, ma anche delle difficoltà della piccola impresa che spesso non riesce a fronteggiare un mercato dominato da concorrenti forti in grado d'investire nei processi produttivi considerevoli risorse economiche.

La dimensione media degli addetti nelle UL artigiane è comunque simile in tutta Italia e si aggira intorno alle 2-3 unità, consistenti spesso nel lavoro del titolare e dei suoi familiari coadiuvato da dipendenti solo in alcuni settori a più alta intensità di lavoro, come l'edilizia, il tessile-abbigliamento ecc. Nel censimento intermedio del 1996 non si notano particolari variazioni, sebbene sembri potersi affermare un irrobustimento del settore artigiano in quasi tutte le regioni che denotavano una modesta concentrazione di addetti rispetto al totale, pur restando l'area di elezione dello sviluppo artigiano il NEC e, in particolar modo, la fascia centrale: Marche, Umbria e Toscana.

Le dinamiche di sviluppo dell'artigianato abruzzese. – Lo sviluppo dell'industria moderna in Abruzzo è databile a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, in contemporanea con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e

l'istituzione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale, prima fra tutti quella della Val Pescara, il cui statuto fu approvato con il dpr 1638 del 1962.

Per questo motivo qui si analizza l'evoluzione dell'artigianato in Abruzzo a partire dal censimento ISTAT del 1971 (tab. 2); in tale contesto appariva già molto forte il peso dei comparti non manifatturieri, in particolare il settore delle costruzioni e il terziario, spesso «di base», mentre emergevano tra le industrie manifatturiere i comparti tradizionali degli alimentari, del tessile-vestiario, e del legno e dei mobili (3). Questa situazione è andata poi confermandosi nel decennio delle crisi petrolifere, allorquando molti degli addetti artigiani (circa il 60%) vennero assorbiti dall'industria delle costruzioni, in forte espansione in tutte le province tranne che in quella di Pescara – dove l'assetto insediativo aveva già raggiunto una certa stabilità – o nei servizi, in specie quelli di riparazione o quelli personali, non mutando di molto il loro profilo qualitativo rispetto al rilevamento censuario precedente.

Bisogna sottolineare la positiva azione iniziale dell'istituzione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale che hanno contribuito notevolmente, soprattutto nel decennio 1971-1981, alle positive dinamiche espansive dell'artigianato abruzzese dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo: quantitativamente si assiste a un forte incremento (pari al 47,4% nell'intervallo intercensuario 1971-1981) nel totale degli addetti, influenzato soprattutto dall'andamento della provincia di Teramo, che in quel periodo diventa la prima provincia abruzzese per numero di addetti artigiani, superando Chieti; qualitativamente, invece, si constata l'abbandono pressoché definitivo di alcuni settori, in particolar modo quello primario, poco remunerativi e non in sintonia con l'evoluzione economica in atto, vista più come transizione verso un'economia postindustriale e fortemente terziarizzata che industriale. Oltre che nel primario, si evidenzia un andamento non positivo anche nei comparti legati alla moda (tessile, vestiario ecc.), i quali sembrano quelli influenzati più negativamente dalla transizione da un artigianato artistico e tradizionale (comprendente sartoria, maglieria, merletteria, fabbricazione di coperte ecc.) a una tipologia più di serie e industriale; quest'affermazione è confermata dal fatto che tra il 1971 e il 1981 in tutte le province abruzzesi diminuisce il numero degli addetti in tali settori tranne che nella provincia di Teramo, la prima che si uniforma ai canoni di un artigianato «moderno», seguendo i modelli già sviluppati nelle regioni NEC e, in particolare, nelle contigue Marche.

Il decennio 1981-1991 vede ancora un consistente, seppur più modesto, incremento (+21,9%) nel numero degli addetti nell'artigianato, in un periodo, comunque, di forte perturbazione congiunturale dell'economia italiana e, perciò, da sottolineare come estremamente positivo. Questo andamento positivo è da attribuire soprattutto al rapido sviluppo del comparto dei servizi, i cui addet-

(3) Bisogna notare che il dato elevato del comparto della lavorazione dei metalli è fortemente distorto nel 1971 dal conteggio in esso degli autoriparatori; ciò è provato anche dal forte calo percentuale del settore nel 1981 (circa 10 punti percentuali in meno) e dalla contemporanea crescita (di circa 13 punti percentuali) degli «Altri servizi», fra i quali le officine di manutenzione e riparazione venivano ormai conteggiate.

Tab. 2 – Addetti alle unità locali artigiane in Abruzzo per attività produttiva

Attività produttive	1971					1981					1991					1996				
	AQ	TE	PE	CH	Abr.	AQ	TE	PE	CH	Abr.	AQ	TE	PE	CH	Abr.	AQ	TE	PE	CH	Abr.
Agricoltura	247	303	100	208	858	81	140	42	62	325	0	1	0	0	1	0	0	3	2	5
Silvicoltura	42	21	0	19	82	49	70	2	32	153	1	3	0	1	5	0	0	0	0	0
Pesca	7	287	418	157	869	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Estrattive ed energetiche	70	24	26	42	162	77	10	47	18	152	87	36	28	14	165	77	32	14	12	135
Alimentari	546	813	693	1298	3350	593	681	1073	1372	3719	693	837	1069	1381	3980	813	910	1101	1402	4226
Tessili, vestiario, calz. e cuoio	1097	2137	1159	2076	6469	600	3211	1026	1269	6106	483	6009	1909	2336	10737	274	4217	1273	1570	7334
Legno e mobili	658	945	664	1048	3315	869	1035	722	1017	3643	691	1009	600	876	3176	591	949	648	729	2917
Prod. e lav. dei metalli *	1312	1496	2045	1986	6839	761	1052	1386	1440	4639	897	1208	1506	1862	5473	941	1461	1717	2171	6290
Lavorazione min. non metalliferi	194	319	165	350	1028	224	443	212	332	1211	263	425	288	444	1420	278	361	324	375	1338
Chimica, gomma e plastica	78	124	124	79	405	123	584	215	190	1112	91	140	115	157	503	47	112	121	145	425
Carta ed editoria	116	135	245	227	723	103	192	300	210	805	119	231	356	303	1009	116	240	334	354	1044
Altre manifatturiere	20	45	69	9	143	35	54	76	68	233	73	42	117	92	324	78	105	97	103	383
Edilizia e imp.	999	2235	1329	2218	6781	3440	6045	2726	4893	17104	3946	4903	3424	5251	17524	3526	5793	4149	5148	18616
Serv. trasporto	485	384	517	420	1806	652	549	611	647	2459	445	464	584	797	2290	598	777	1208	1029	3612
Altri servizi	813	857	1258	1016	3944	2307	3192	3580	3470	12549	3826	4608	4907	6159	19500	2800	4299	4389	4734	16222
Totale	6684	10125	8812	11153	36774	9914	17258	12018	15020	54210	11615	19916	14903	19673	66107	10139	19256	15378	17774	62547

* Nel dato del 1971 sono compresi anche gli autoriparatori e categorie similari

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

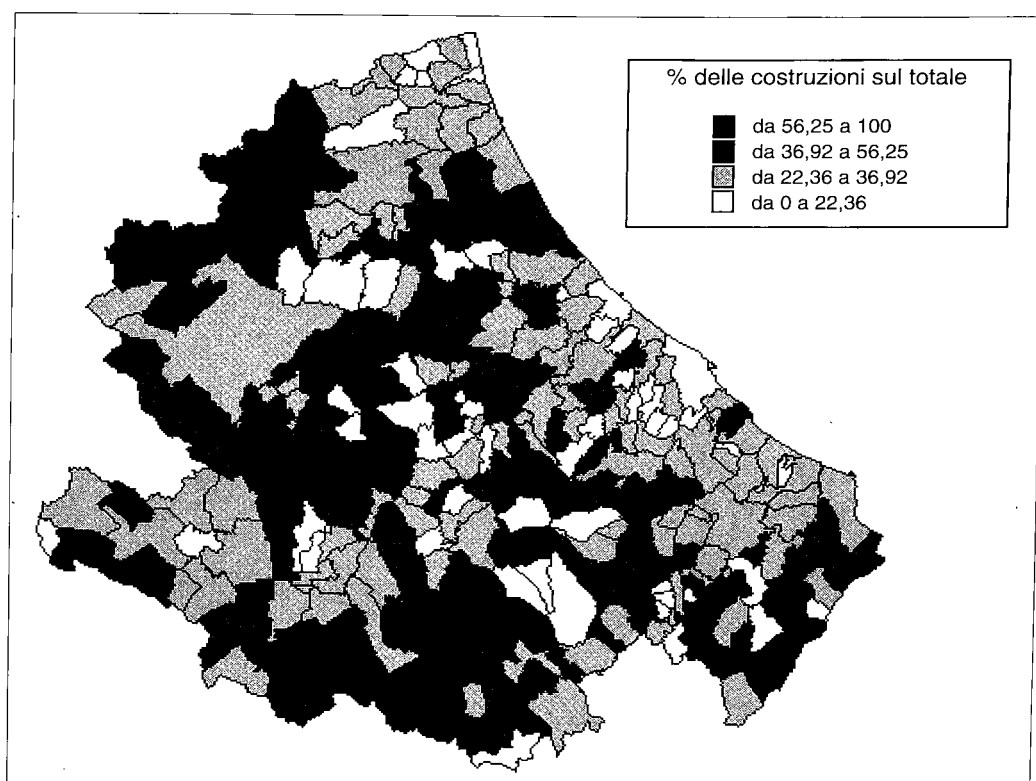


Fig. 1 – L'incidenza del settore delle costruzioni sul totale degli addetti artigiani in Abruzzo nel 1996

ti superano per la prima volta gli impiegati nel settore delle costruzioni, frenati dalla crisi recessiva che ha colpito il settore a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta fino alla prima metà degli anni Novanta. Per quanto riguarda le attività manifatturiere, bisogna evidenziare il *boom* verificatosi nei settori della moda, che diventano i principali attori dell'industrializzazione artigiana, visti i risultati più o meno modesti delle imprese alimentari e di quelle legate alla produzione e lavorazione dei metalli, mentre cominciano a declinare attività tradizionali come quella della lavorazione del legno e quelle legate alla chimica, i cui investimenti risultano troppo onerosi per le piccole imprese, sebbene queste ultime avessero conosciuto un periodo congiunturale molto favorevole nel decennio precedente, soprattutto legato alla lavorazione della gomma e della plastica.

La rilevazione censuaria intermedia al 1996 effettuata dall'ISTAT evidenzia per la prima volta una diminuzione (pari al 5,4%) del numero degli addetti, con un arretramento molto consistente del settore terziario e dei comparti della moda e un buon andamento delle costruzioni e della lavorazione dei metalli in tutte le sue principali componenti (prodotti in metallo, metalmeccanica ed elettromeccanica).

Le attività economiche più importanti dell'artigianato in Abruzzo. – L'attività economica che storicamente ha assunto sempre un ruolo determinante nell'assorbire manodopera è quella dell'edilizia (fig. 1), a cui si associano i costruttori d'impianti, categoria imprenditoriale in forte ascesa a partire dagli anni Novanta perché in essa convergono, per disposizione di legge, i mestieri tipici degli elettricisti e degli idraulici.

Innanzitutto bisogna notare come questo comparto sia fortemente frammentato, con presenza di molte imprese di modeste dimensioni, poco specializzate e diversificate, scarsamente integrate intersettorialmente e con una debole forza contrattuale, che impedisce loro di collocarsi verso gli appalti più remunerativi. La scarsa competitività del settore, accentuata da una crisi economica dovuta al rallentamento dell'espansione abitativa in Italia, ha frenato un suo ulteriore sviluppo in Abruzzo, come nel resto del paese, per tutti gli anni Ottanta e Novanta, dopo il periodo di tumultuoso sviluppo abitativo verificatosi negli anni Settanta.

Il comparto edile artigiano abruzzese si presenta, allo stato attuale, esposto a una certa fragilità strutturale accentuata dalla sua distribuzione territoriale, dato che esso, pur essendo connotato da caratteristiche di ubiquità pressoché assoluta, tende a essere di vitale importanza in molti piccoli comuni montani, mentre nei centri costieri e nelle città maggiori appare più sviluppato il subsetto degli impiantisti. L'eccessiva dipendenza da questo settore è testimoniata anche dalla constatazione che nel 1996 ben 69 comuni abruzzesi, tutti di piccole dimensioni, presentavano una concentrazione di addetti al comparto edile superiore al 50% degli addetti totali nell'artigianato, mentre nel 1971 erano solo 32 i centri che registravano un valore analogo.

Nei comuni più piccoli delle aree interne della regione Abruzzo si constatacono i cronici fenomeni di spopolamento e d'invecchiamento della popolazione, a cui si sommano problemi di diversificazione e di proposizione di nuove iniziative economiche, cosicché, spesso, gli imprenditori edili artigiani di tali centri si specializzano in piccoli interventi di manutenzione e di recupero delle abitazioni con scarsa remunerazione economica. Sembra, dunque, di trovarsi di fronte a una spirale per cui gli artigiani dei comuni più piccoli tendono sempre più a concentrarsi in questo settore, il quale, inoltre, per la crisi che lo ha contraddistinto a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, da cui ora va in parte riprendendosi, non offre spesso vantaggi economici notevoli sulla comunità dove si colloca; perciò di solito queste aziende assumono un atteggiamento inerziale, ossia di attesa, spesso vana, di un miglioramento della propria posizione sul mercato.

I servizi sono un'altra componente fondamentale dell'attività artigiana abruzzese, contendendo, ormai, il primo posto come numero di addetti al settore edile; si tratta, in verità, di un raggruppamento molto eterogeneo di mestieri tipici artigianali, sia personali (barbieri, parrucchieri e simili, lavanderie ecc.) sia professionali (servizi di pulizia ecc.) sia ancora di riparazione (meccanici, calzolari ecc.), e di nuove figure professionali, anche legate alla cosiddetta *new economy*. Secondo i dati ISTAT relativi al 1991, questo comparto, però, appariva ancora fortemente connotato dai mestieri tradizionali: al primo posto si riscon-

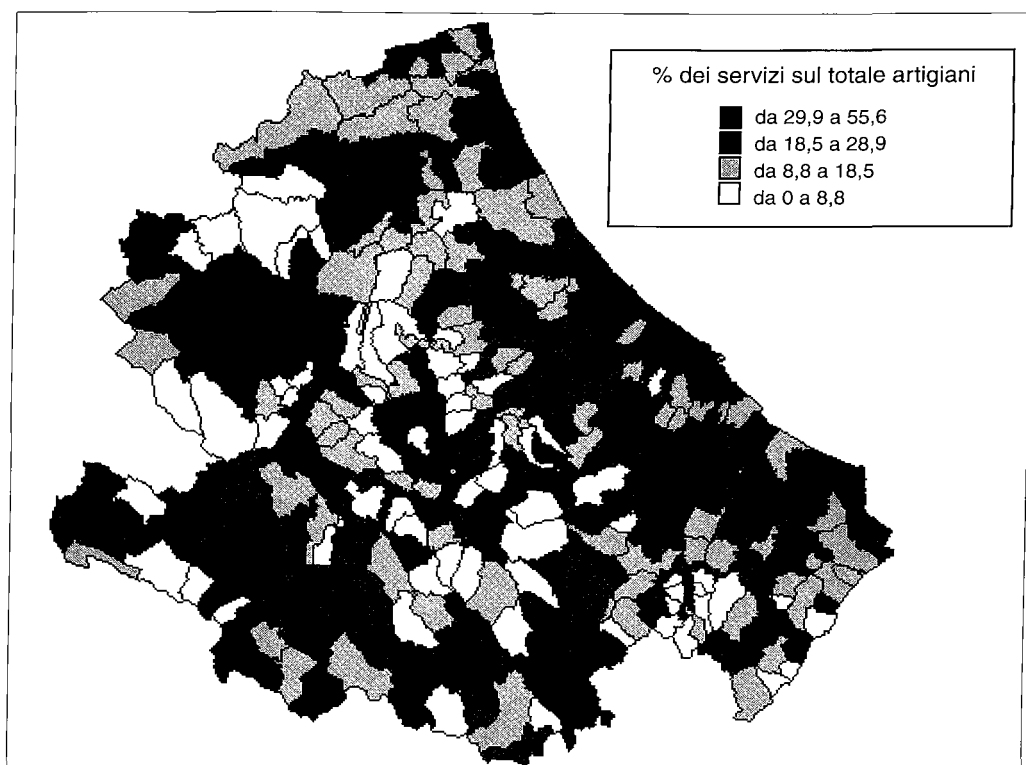


Fig. 2 – L'incidenza del settore dei servizi (esclusi i trasporti) sul totale degli addetti artigiani in Abruzzo nel 1996

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

trava una forte presenza degli addetti alle riparazioni di veicoli (pari al 28,9% del comparto), seguiti dai barbieri, parrucchieri e affini (22,6%), dai riparatori degli altri beni di consumo (22,3%) e, a notevole distanza, dai lavandai (6%) e poi, sorprendentemente, visto che la legislazione non permette d'intraprendere attività di commercio se non strumentali a quelle principali d'azienda, dai ristoratori (5,5%). Sembra, dunque, ancora molto modesta la diffusione nella regione delle attività di servizi legate allo sfruttamento delle nuove tecnologie, ma i processi di *turn over* dell'imprenditoria artigiana, con l'ingresso, a volte difficile, delle classi più giovani sul mercato, può farne ipotizzare un prossimo futuro incremento.

Quanto alla diffusione territoriale delle attività dei servizi (fig. 2), bisogna sottolineare ancora, come già detto per il comparto delle costruzioni, una sostanziale ubiquità, con una concentrazione particolare nei comuni più grandi, sebbene anche alcuni piccoli centri vantino percentuali di terziario molto elevate (4). Per questa tipologia di attività economiche, in definitiva, non si riscontra-

(4) L'assoluta dipendenza da questo comparto (percentuale di addetti artigiani nel comparto dei servizi superiore o uguale al 50% del totale) si riscontra in sei piccoli centri, con un valore massimo del 55,6 % nel comune di Morino (1.588 abitanti nel 1999), nella Val Roveto.

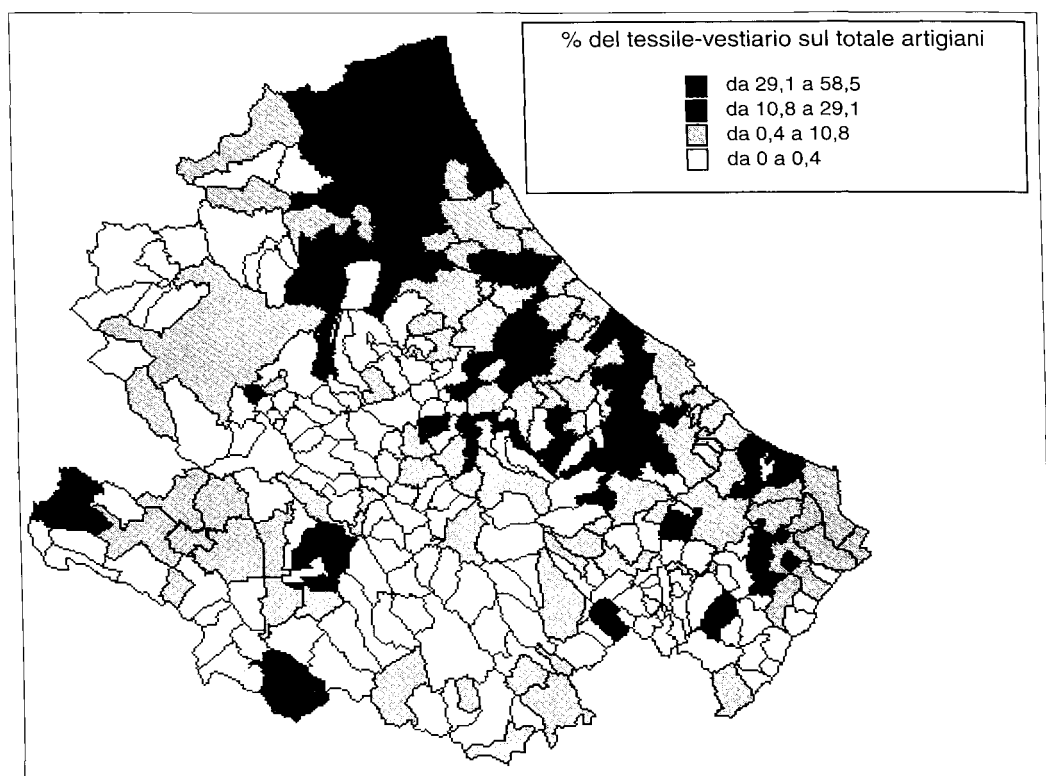


Fig. 3 – *L'incidenza del settore tessile-vestiario sul totale degli addetti artigiani in Abruzzo nel 1996*

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

no sostanziali squilibri insediativi tra zone costiere e aree interne o tra Nord e Sud della regione, a motivo dell'ancora grande preponderanza dei servizi «di base», che riescono a svilupparsi anche nei piccoli centri, sebbene in misura modesta e direttamente connessi all'andamento demografico della comunità locale.

Il primo comparto manifatturiero artigiano presente nella regione abruzzese è quello del tessile, del vestiario e del cuoio e calzature; ma tale risultato, che lo pone al terzo posto complessivo come numero di addetti, è dovuto principalmente alla sua enorme diffusione nella provincia di Teramo, mentre le altre tre province presentano, sin dal 1981, valori inferiori alla media regionale. L'andamento del comparto è stato altalenante nel corso degli anni, a motivo della sempre maggiore concorrenza internazionale per le produzioni di qualità medio-bassa, per l'incremento del ricorso al contoterzismo, che ha visto le aziende artigiane abruzzesi spesso in posizioni di subfornitori – e, perciò, molto esposte alle fluttuazioni di mercato – e per le carenze strutturali che limitano la crescita dimensionale di questa tipologia industriale (alto costo del lavoro, elevata fiscalità, scarsa propensione a investire e a sostituire i macchinari, assenza d'innovazione organizzativa e commerciale). Esaminando più in dettaglio l'area di svilup-

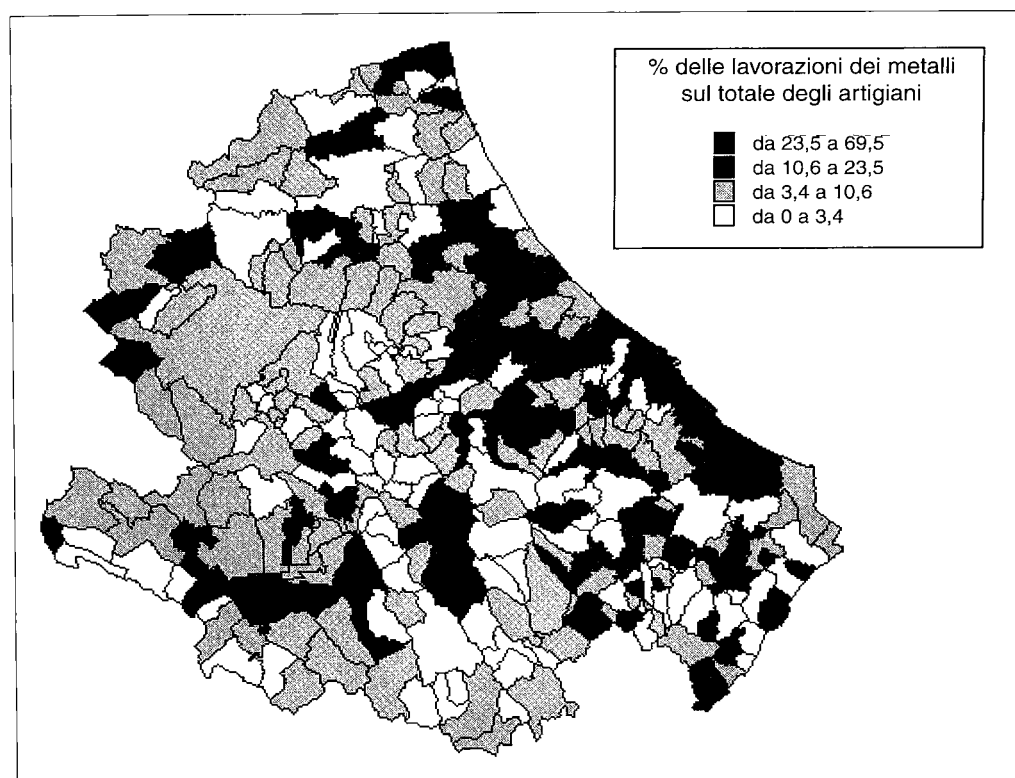


Fig. 4 – L'incidenza dei settori della lavorazione dei metalli sul totale degli addetti artigiani in Abruzzo nel 1996

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

po del comparto (fig. 3), si evidenzia innanzitutto un addensamento notevole nella Val Vibrata, dove si concentra il nuovo modo di produrre in serie, che ha soppiantato completamente quello tradizionale «su misura».

Questa tipologia industriale rientra appieno in quella definibile come «costiera», dato che lo sviluppo lungo l'asse litoraneo adriatico non è casuale, ma giustificato da motivazioni economiche strategiche, quali il porsi in un'area dove il bacino di domanda sia sufficientemente ampio e lungo le vie di comunicazione principali, così da permettere un più facile interscambio delle merci o dei semilavorati che vengono prodotti in Abruzzo. Nelle condizioni attuali dell'economia del comparto, si può prevedere l'espulsione delle aziende più fragili e marginali e il rafforzamento delle realtà più solide, magari anche quelle che effettuano lavorazioni conto terzi se porranno in essere una campagna di fidelizzazione verso pochi grandi marchi, attraverso una produzione di alto *standard* qualitativo e con lavorazioni tecnologicamente attrezzate, soprattutto per velocizzare il tempo di consegna degli ordini.

Il quarto ambito di attività degli artigiani abruzzesi è rappresentato dalla lavorazione dei metalli, che appare in forte concentrazione soprattutto nel comparto tradizionale dei prodotti in metallo, sebbene si assista anche a un forte

incremento delle lavorazioni elettromeccaniche, in particolare attraverso la costruzione di componentistica per industrie di maggiori dimensioni e le lavorazioni di precisione, anch'esse di solito esternalizzate da imprese più grandi. I prodotti in metallo, come la serramenteria e la carpenteria, appaiono ancora le lavorazioni principali, soprattutto a motivo dei minori investimenti richiesti (specie per quanto riguarda i macchinari) per impiantare queste attività, rispetto alla meccanica e all'elettromeccanica. Per quanto ne riguarda la distribuzione (fig. 4), si nota una certa diffusione uniforme sul territorio abruzzese anche se vi sono alcune aree dove la presenza sembra maggiore e più radicata: in effetti, l'area di elezione di questo comparto è sicuramente la Valle del Pescara (area di industrializzazione storica per questo tipo d'industria e anche per quella siderurgica, comunque meno diffusa tra gli artigiani abruzzesi) lungo l'asse Chieti-San Giovanni Teatino-Pescara, con espansioni verso i comuni contigui e, in particolare, verso i centri litoranei a sud e a nord di Pescara e verso quelli della Bassa Val Pescara; altre zone di buona presenza del comparto sono la Val Sinello, soprattutto i comuni attorno a Gissi e ricadenti nell'agglomerato industriale dell'area di sviluppo industriale del Vastese, la Conca Peligna – comprendente il nucleo di sviluppo industriale di Sulmona – e, in parte, la Conca del Fucino. Sembra, invece, meno interessata allo sviluppo di questo comparto la provincia di Teramo, fortemente legata, come detto, a lavorazioni più tradizionali e ad alta intensità di lavoro e le aree montane, dove la domanda di questo tipo di produzione è molto scarsa. In definitiva, si può esprimere la considerazione che questo comparto artigiano sia fortemente condizionato dalla presenza di bacini di popolazione elevata e dagli insediamenti industriali di aziende-potenziali clienti, perciò la localizzazione di tale comparto si focalizza attorno ai centri maggiori, in cui si riscontrano anche elevati tassi di concentrazione di industrie, con cui esso possa interrelarsi.

Il comparto alimentare, infine, sebbene sia stato sempre un comparto di lavorazione tipico per l'artigianato italiano e abruzzese, e pur mostrando un andamento crescente nel periodo 1971-1996, scema di valore nei confronti degli altri settori, contraendosi proprio nelle sue attività più tipiche (produzione di paste alimentari, di formaggi, di liquori ecc.), che spesso perdono le proprie caratteristiche artigiane per evolversi in senso industriale, con produzioni in serie di maggiori dimensioni. Le produzioni più importanti nel 1991 erano la panetteria e la pasticceria fresca (55,3%), che dominava l'intero comparto, seguita dalla produzione di oli (12,9%), dalle paste alimentari (10,7%) e dall'industria delle carni (5,3%). L'importanza del comparto alimentare è percepibile andando a esaminare la sua distribuzione territoriale (fig. 5): esso appare, infatti, molto più sviluppato nelle aree interne, dove queste particolari tradizioni produttive sono più forti, che in quelle costiere; perciò esso potrebbe fungere da agente di riequilibrio e di rilancio per le zone interne nei confronti di quelle litoranee, magari sfruttando anche la possibilità di far conoscere il ricco patrimonio gastronomico abruzzese ai turisti combinandolo con le grandi risorse naturalistiche presenti sul territorio. L'intera provincia aquilana e i comuni al confine con il Molise (Valle del Trigno) sono le aree di massima concentrazione

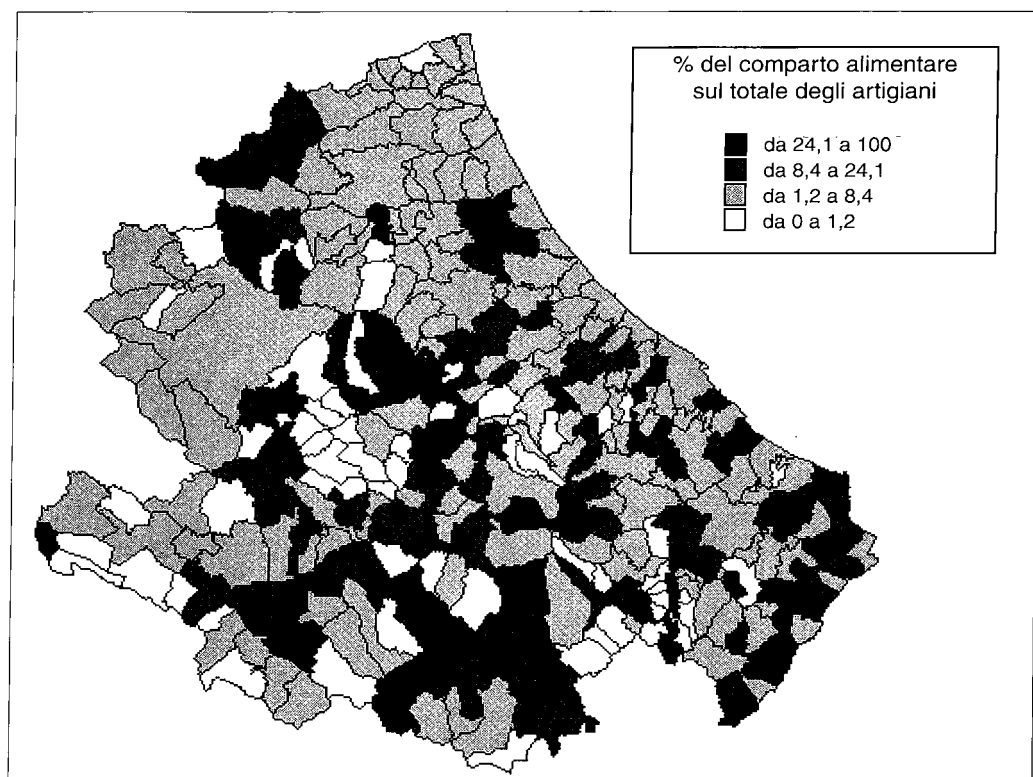


Fig. 5 – L'incidenza del settore alimentare sul totale degli addetti artigiani in Abruzzo nel 1996

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

del comparto, mentre nelle aree costiere sono diffusi soprattutto locali di commercializzazione diretta dei prodotti, tra cui molti esercizi paracicettivi del turismo balneare (bar, gelaterie, pizzerie, gastronomie d'asporto ecc.) che si situano spesso al confine tra attività artigianale e attività commerciale pura.

Le cinque attività artigiane summenzionate condizionano fortemente e quasi monopolizzano l'intero settore abruzzese, lasciando poco spazio agli altri settori; sembra, dunque, auspicabile una maggiore diversificazione dell'artigianato abruzzese, magari riscoprendo alcune delle lavorazioni tradizionali oggi cadute in disuso.

La distribuzione delle imprese artigiane in Abruzzo nel 1999. – Per analizzare la situazione dell'artigianato nel 1999 si ricorre ai dati Infocamere, relativi all'imprenditoria artigianale; confrontando il numero delle imprese artigiane presenti in ogni ambito comunale con i corrispondenti valori della popolazione, si ottiene il tasso di «artigianalizzazione», ossia il numero di imprese artigiane presenti ogni 1000 abitanti. Questo indice è una buona misura indiretta dell'incidenza dell'artigianato nelle varie subaree regionali; come primo dato generale, si può rilevare che esso non corrisponde perfettamente alle aree più evolute

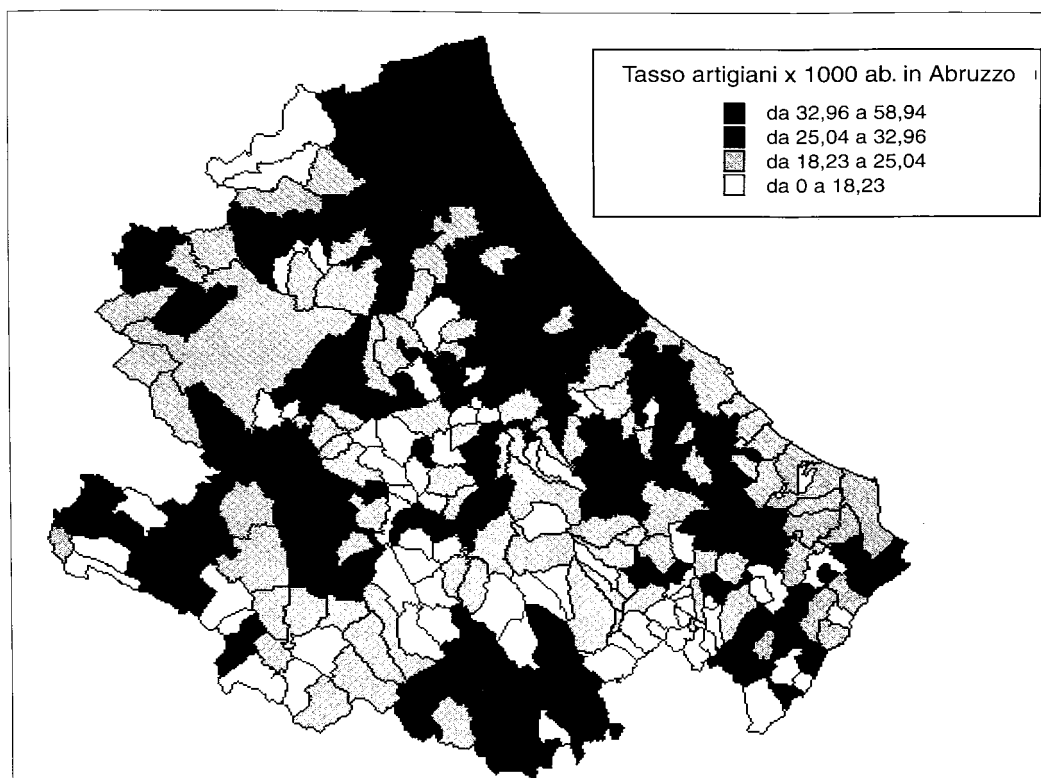


Fig. 6 – *La distribuzione delle imprese artigiane in Abruzzo*

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

economicamente a livello regionale. In effetti, il tasso di «artigianalizzazione» varia da un valore minimo pari a 0 nei piccoli comuni dell'Alto Sangro Chietino (Fallo, Montebello sul Sangro, Montelapiano e Pietraferrazzana) a uno massimo di 58,93 nel piccolo comune montano (543 abitanti nel 1999) di Cappadocia, alle pendici dei monti Simbruini.

Le aree di elezione dell'artigianato (fig. 6) sembrano distribuirsi nelle aree costiere, con una netta frattura tra i comuni più settentrionali fino a Pescara e quelli meridionali comprendenti l'intero litorale della provincia di Chieti; quest'area corrisponde a una vera e propria barriera per la penetrazione a sud del modello della «Terza Italia», tanto è vero che i valori più alti si riscontrano nei comuni del Teramano più prossimi al confine marchigiano (Val Vibrata), mentre il valore medio va scendendo man mano che si procede verso sud. L'area collinare litoranea appare più vitale dal punto di vista dell'artigianato in particolare lungo i principali assi fluviali (bacini del Tordino e del Vomano, del Fino-Tavo, del Pescara, del Sangro e, in misura minore, del Sinello e del Trigno), sebbene anche nei comuni ricadenti in queste zone si noti un abbassamento dei valori, procedendo da nord a sud, con la parziale eccezione dell'area frentana e della Valle del Sangro. Nelle aree interne e montane la diffusione dell'artigianato assume connotazioni più rade con il formarsi di «macchie» di sviluppo, alcune

Tab. 3 – *Gli imprenditori artigiani nella provincia di Chieti nel 1998 per sesso e classi di età*

classi di età	valori assoluti			valori percentuali sul totale		
	F	m	t	f	m	t
minore di 25	74	149	223	0,87	1,75	2,62
da 26 a 35	553	1.327	1.880	6,49	15,57	22,06
da 36 a 45	521	1.806	2.327	6,11	21,19	27,30
da 46 a 55	432	2.064	2.496	5,07	24,21	29,28
da 56 a 65	123	1.221	1.344	1,44	14,32	15,77
maggiore di 66	17	220	237	0,20	2,58	2,78
non classificato	4	2	6	0,05	0,02	0,07
<i>Totale</i>	<i>1.725</i>	<i>6.799</i>	<i>8.524</i>	<i>20,24</i>	<i>79,76</i>	<i>100,00</i>

Fonte: elaborazione su elenchi elettorali Commissione Provinciale per l'Artigianato di Chieti (1998) basati su dati Infocamere

delle quali si vanno, però, a connotare come aree d'importanza regionale dell'artigianato, visto spesso come settore portante per società non in grado di poter approntare apparati economici di grandi dimensioni; è comunque importante comprendere le attività intraprese in queste zone per capire se ci si trova in presenza di iniziative veramente competitive oppure di ipertrofia di comparti con basso profitto, i quali tendono ad assumere comportamenti passivi nei confronti del mercato, avendo come unico obiettivo quello di «sopravvivere» nel presente. Le aree interne più rilevanti per il comparto artigiano sono alcune attorno al capoluogo regionale, in particolare la zona a sud, la conca del Fucino, la Piana del Cavaliere e l'Alta Valle del Liri e l'Alto Sangro, in particolare l'asse Castel di Sangro-Roccaraso.

Riassumendo le tendenze localizzative attuali del comparto artigiano nella regione abruzzese, si nota che esso si addensa soprattutto nell'area costiera settentrionale, specialmente nei comuni teramani della Val Vibrata, e nella fascia collinare peritoranea, in particolar modo lungo gli assi di fondovalle dei principali fiumi regionali, mentre all'interno, specie nella provincia de L'Aquila, si notano maggiori concentrazioni di imprese attorno ai centri maggiori, sebbene questi ultimi non mostrino tassi di «artigianalizzazione» particolarmente elevati. Questa caratteristica dei comuni più grandi, in generale, di mostrare valori più contenuti delle aree limitrofe si riscontra in tutto il territorio abruzzese e può far ipotizzare che, mentre essi sviluppano attività economiche di dimensioni anche maggiori e, spesso, a carattere esogeno, i centri contigui sviluppino iniziative a più alta intensità di lavoro a servizio della comunità urbana principale, che li attrae nella propria orbita economica, formando una vera e propria distribuzione gerarchica delle funzioni tra di essi.

In definitiva, un processo di riequilibrio della distribuzione delle attività artigianali sembra auspicabile, soprattutto in due direzioni: verso sud, lungo l'asse adriatico, dove preoccupa la situazione di alcuni comuni della provincia di Chieti, che non riescono a sfruttare appieno la propria favorevole posizione territoriale; nelle aree interne, in particolare quelle dell'Alto Sangro Chietino, l'area della Maiella e la Valle Roveto.

Le caratteristiche quali-quantitative dell'artigianato nella provincia di Chieti (1998). – Allo scopo di analizzare ulteriori aspetti sull'artigianato abruzzese, è stata condotta un'indagine sugli elenchi predisposti dalla Camera di Commercio di Chieti per l'elezione dei componenti della Commissione Provinciale per l'Artigianato, che fotografano la situazione per questa provincia (comunque significativa dell'intera situazione del comparto a livello regionale) a dicembre 1998: attraverso l'analisi di questi elenchi si possono ricostruire i tratti qualitativi caratteristici dell'imprenditoria della provincia di Chieti, che rappresenta un campione significativo, pur nelle sue peculiarità, dell'intero settore abruzzese.

Gli artigiani della provincia di Chieti, a una prima analisi, sono concentrati soprattutto nelle due fasce di età mediane che vanno dai 36 ai 45 e dai 46 ai 55 anni di età, che rappresentano insieme il 56,58% del totale (tab. 3 e tab. 4); scendendo più nel dettaglio, si riscontra che le donne sono mediamente più giovani degli uomini poiché, mentre le prime hanno una maggiore consistenza nella classe dai 26 ai 35 anni (32,06% del totale dell'imprenditoria femminile), i secondi si concentrano soprattutto nella fascia di età dai 46 ai 55 anni (30,36% degli imprenditori maschi). Il *turn over* dell'imprenditoria sembra dunque favorire in prospettiva la componente femminile, sebbene attualmente essa raggiunga soltanto il 20,24% del totale e, inoltre, il fenomeno non è omogeneo in tutta la provincia.

Ulteriori considerazioni riguardanti l'età degli imprenditori possono essere svolte considerando e confrontando le due classi estreme di età, ossia quella sotto i 25 anni e quella sopra i 66: vi è una leggera prevalenza dell'ultima classe rispetto alla prima con un «indice di vecchiaia» pari all'1,06 ma vi sono anche qui sostanziali differenze all'interno della provincia. Si può affermare, pertanto, che il sostanziale equilibrio tra imprenditori anziani e giovani (il quale, a sua volta, può far ipotizzare un ricambio equilibrato degli imprenditori), non è sempre veritiero; il problema dell'immissione dei giovani nel comparto dell'artigianato riguarda non solo i comuni montani, come ci si potrebbe aspettare, ma anche alcune zone litoranee o collinari (come, per esempio, l'area di Ortona).

Le numerose iniziative per favorire l'imprenditoria giovanile e femminile, oltre ai numerosi incentivi per lo svolgimento dell'apprendistato, come le botteghe-scuola, possono essere uno strumento molto valido per stimolare il formarsi di nuove iniziative, ma spesso, allo stato attuale della legislazione, esse non rispondono ai dettami delle leggi speciali in materia (5) e, perciò, diventano di scarsa utilità per i fruitori di questi servizi.

L'attività più diffusa tra gli imprenditori è l'edilizia, che rappresenta il 21,29% del totale, ma che è esercitata – abbastanza ovviamente – in maniera pressoché esclusiva da uomini (98,40% del ramo). La dipendenza dall'edilizia è particolar-

(5) Bisogna considerare che la legge regionale 60/96 considera giovani lavoratori coloro che «non hanno ancora compiuto il quarantesimo anno di età» (art. 28); inoltre, alcune categorie di artigiani, come i barbieri e parrucchieri (l. 1142/70) e gli installatori di impianti (l. 46/90 e successive modifiche), sono assoggettate a disposizioni di legge molto stringenti per l'accesso alla professione, in cui assume particolare importanza quello dell'assunzione come dipendente (e non come apprendista) in una ditta dello stesso ramo per un certo periodo.

Tab. 4 – *Gli imprenditori artigiani nella provincia di Chieti nel 1998 per sesso e professione*

Attività	Provincia di Chieti		
	f	m	totale
Agricoltura	4	39	43
Pesca	1	4	5
Alimentari e affini	250	434	684
Tessile e abbigliamento	218	164	382
Pelli, cuoio e calzature	15	26	41
Prodotti in legno e fibre e mobili	32	385	417
Carta	3	14	17
Editoria, fotocopisterie e simili	24	79	103
Chimica	4	16	20
Gomma e Plastica	8	23	31
Lavorazione minerali non metalliferi	20	118	138
Prodotti in metallo	22	354	376
Meccanica ed elettromeccanica	23	205	228
Apparecchi di precisione e medicali	4	117	121
Mezzi di trasporto	2	24	26
Oreficeria	19	39	58
Altre attività produttive	14	14	28
Edilizia	29	1.786	1.815
Installazione impianti, elettricisti e idraulici	9	783	792
Barbieri, parrucchieri e affini	660	344	1.004
Servizi di pulizia	73	117	190
Lavanderie e stirerie	166	38	204
Fotografi	19	76	95
Altri servizi personali e sociali	11	30	41
Meccanici e autolavaggi	17	789	806
Riparazioni macchine per ufficio	3	19	22
Altri servizi di riparazioni	10	84	94
Servizi di informatica	28	47	75
Altre attività professionali	14	45	59
Servizi di trasporto e di autonoleggio	23	586	609
Totale	1.725	6.799	8.524

Fonte: elaborazione su elenchi elettorali Commissione Provinciale per l'Artigianato di Chieti (1998) basati su dati Infocamere

mente notevole proprio nei comuni montani economicamente svantaggiati dove, peraltro, non vi è grande necessità di nuovi edifici, dato l'inarrestabile fenomeno dello spopolamento, quanto, semmai, di interventi di manutenzione delle abitazioni, anche se il fenomeno può essere ultimamente mitigato dalla crescita del turismo e dalla domanda conseguente di seconde case. Compreso nell'ambito delle costruzioni è il comparto degli installatori di impianti, a cui si

è aggiunto, per evidente affinità, quello degli elettricisti e degli idraulici (6); esso raggiunge il 9,29% del totale con una componente pressoché interamente maschile (98,86% del comparto). Quest'attività economica è diffusa soprattutto nei maggiori centri urbani; questa constatazione fa ipotizzare che esso, seppure collegato direttamente con il comparto delle costruzioni, sia meno esposto alle fluttuazioni congiunturali, dato che, comunque, si può mantenere sempre un certo livello di mercato grazie alle riparazioni di impianti, di cui vi è sempre richiesta nei comuni più popolosi.

Tra i settori di attività terziaria artigianale della provincia di Chieti, spicca quello connesso ai servizi di barbiere, parrucchiere e affini con un'incidenza dell'11,78% e con una maggioranza di donne che si dedicano a esso (65,74% del ramo e 38,26% delle imprenditrici). Diffuso soprattutto nei centri principali, sebbene vi sia una certa omogeneità nelle diverse aree provinciali, il comparto è esclusivamente a servizio della comunità locale ed è evidente come non ci si possa attendere da esso alcun impulso di grande portata allo sviluppo del sistema economico. Altra attività terziaria «di base» importante è quella delle riparazioni di autoveicoli e motoveicoli, con il 9,46% del totale: è diffusa in quasi tutta la provincia ed è stata la prima tipologia di artigianato «moderno» a diffondersi in Abruzzo conseguentemente all'incremento notevole del parco vetture, databile a partire dagli anni Sessanta. Infine, particolarmente sviluppato nell'artigianato chietino è l'ambito di attività legato ai trasporti e agli autonoleggi con o senza conducente che raggiunge il 7,14%; esso si concentra soprattutto nell'attività di autotrasporto conto terzi, collegata all'esistenza di un mercato formato in prevalenza da imprese industriali, mentre l'autonoleggio è diffuso quasi esclusivamente nei centri maggiori.

Il primo comparto manifatturiero a cui si dedicano gli artigiani della provincia di Chieti è quello degli alimentari (8,02% sul totale provinciale) con una rilevante presenza di imprenditrici, tanto da essere la seconda attività con maggiore presenza femminile. Esso ha un campo di attività perlopiù formato da ditte con vendita immediata al dettaglio (panifici, pizzerie, pasticcerie, gelaterie e simili), ma anche da frantoi oleari, lavorazioni delle carni e vinificatori, che producono soprattutto specialità tipiche con buoni risultati dal punto di vista economico. Tra gli altri comparti da menzionare ve ne sono alcuni manifatturieri *labour intensive*, tra cui spiccano la lavorazione del legno e dei mobili (4,89%), il tessile e l'abbigliamento (4,48%) e la lavorazione dei metalli (4,41%).

Come si è già evidenziato nelle tendenze generali abruzzesi, il tessile e l'abbigliamento hanno perso, con l'avvento dell'industrializzazione, le loro connotazioni tipiche per assumere, in particolar modo, una funzione di lavorazione conto terzi per aziende di maggiori dimensioni, molto spesso esogene; questa situazione determina una certa fragilità del settore che dovrebbe cercare di recuperare le antiche tradizioni, soprattutto nelle aree montane dove esso

(6) In base alla legge 46 del 5 marzo 1990, le categorie degli elettricisti e degli idraulici devono conformarsi a determinati requisiti tecnico-professionali, rientrando più genericamente nella categoria degli impiantisti; perciò coloro che attualmente sono definiti genericamente elettricisti, radiotecnici, idraulici, lattonieri e simili si possono definire categorie residuali.

potrebbe legarsi anche alla promozione turistica. Anche la lavorazione di prodotti in metallo ha perso, praticamente, ogni connotazione «artistica» che l'aveva contraddistinta in epoca preindustriale, quando vi erano produzioni divenute famose anche fuori dell'Abruzzo, come quelle in rame o in ferro battuto; oggi si devono maggiormente seguire le mutate esigenze della popolazione e delle attività economiche, soprattutto quella agricola, dove si ha una buona diffusione della costruzione di attrezzi, e quella industriale, con la lavorazione di lamiere, tubi, utensili o anche semilavorati.

Conclusioni. - La situazione dell'artigianato nella regione abruzzese, come si è visto, è in una fase di espansione che ha ricevuto un grande impulso dall'avvio dell'industrializzazione programmata nelle aree di sviluppo industriale; ciò ha comportato una crescita polarizzata che segue e ricalca in gran parte i piani di sviluppo economico, mentre le aree montane soffrono dei problemi connessi allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione, che non permettono un buon ricambio dell'imprenditoria, sebbene molti di questi centri fossero depositari di produzioni artigiane di gran pregio ora in rapido e, forse, inesorabile declino. Già Santucci all'inizio degli anni Settanta faceva considerazioni sull'artigianato «artistico» in questo senso: «In Abruzzo questo tipo di attività pur avendo avuto una diffusa tradizione offre oggi un aspetto desolante dovendosi assistere ad una continua e progressiva diminuzione sia qualitativa sia quantitativa della produzione salvo qualche labile isolata eccezione» (Santucci, 1974, p. 86).

L'artigianato, con lo slittamento del proprio baricentro verso la costa, si è anche modificato verso una terziarizzazione molto accentuata e verso l'edilizia, dato che la gran parte dei centri costieri si è sviluppata a partire dal secondo dopoguerra, non portando con sé alcuna istanza di produzioni tipiche, ma, in compenso, richiedendo attività economiche connesse a questo rapido sviluppo, sicuramente più standardizzate e adatte a una società che andava evolvendosi verso un *milieu* postindustriale direttamente da una società di tipo agricolo, senza aver conosciuto un vero momento di industrializzazione endogena.

Secondo Grandinetti e Rullani (1997) l'evoluzione dell'artigianato deve essere valutata attraverso le seguenti variabili: la base di conoscenza impiegata nella produzione; il grado di meccanizzazione dell'attività; il livello dei redditi raggiunto. Per quanto riguarda la base di conoscenza, essa è notevolmente aumentata nella regione Abruzzo negli ultimi anni, anche se continuano a prevalere l'empirismo e la manualità, ossia il cosiddetto *artigianato di mestiere*. Sta cominciando a svilupparsi l'*artigianato di professione*, dove si ha a disposizione un maggior bagaglio culturale rappresentato dalla conoscenza delle tecniche produttive più moderne (per esempio, i comparti legati all'informatica; ma si possono citare anche quelli meccanici ed elettromeccanici tra i più significativi tra quelli presenti a livello provinciale). In questo periodo di transizione, dopo la fase di sviluppo degli ultimi trent'anni, sarà importante cercare i modi per assistere dal punto di vista tecnico, ma anche economico, gli artigiani che decideranno di innovare nella propria attività, magari pensando a nuove forme di

collaborazione tra pubblico e privato soprattutto nella fornitura di assistenza di *know how* con aggiornamenti costanti sulle nuove tecnologie. Anche le attività manifatturiere devono cercare nuove soluzioni tecnologiche e modi innovativi di produzione al fine di potersi espandere al di là del mercato locale o del «façonismo». Bisogna, dunque, creare un'innovazione dal basso che «si afferma non già per la semplice presenza di specifici fattori, ma grazie alla capacità di mobilitare le condizioni endogene allo sviluppo, che possono emergere unicamente dall'interazione funzionale fra i fattori di origine endogena rispetto ai singoli sistemi regionali [...] Un processo innovativo è quindi un fenomeno complesso sollecitato dall'esterno (attraverso la diffusione dell'informazione, di innovazioni radicali) che riposa su meccanismi e trasformazioni coinvolgenti le sfere tecnologiche, istituzionali e sociali, poste in stretta e reciproca interazione» (Conti, 1991, p. 229-230).

Il livello di meccanizzazione è la seconda variabile chiave per evolvere verso un artigianato moderno e competitivo ed è, come si può notare, strettamente legata alla prima poiché solo l'imprenditore-innovatore con conoscenze tecniche adeguate può adeguarsi alle moderne esigenze di produzione; sotto questo punto di vista, appare piuttosto debole la situazione dell'artigianato in Abruzzo, che si distribuisce nei comparti a maggiore intensità di lavoro, piuttosto che in quelli con elevati investimenti in macchinari cosicché appare opportuno creare maggiori opportunità per far accrescere la modernizzazione delle piccole imprese. Questa situazione, però, va sicuramente mutando con il maggiore afflusso degli artigiani nei comparti del metalmeccanico e dell'elettromeccanica, ma soprattutto con la diffusione delle nuove risorse della *information technology*, che comporteranno nei prossimi anni un notevole incremento di professioni sia più tradizionali, come quelle legate alla elaborazione dei dati, sia più innovative, come quelle connesse all'utilizzo di Internet (*web designer*, *web master* ecc.).

Il grado di remunerazione che si ritrae dall'impresa porta infine alla distinzione fondamentale tra *artigianato marginale*, prossimo all'uscita dal mercato e *artigianato imprenditoriale*, dove l'impresa riesce a ottenere risultati che le permettono non solo la sopravvivenza, ma anche un eventuale sviluppo dell'attività. Su quest'ultima variabile non si hanno dati certi, ma si possono considerare come segnali positivi la crescita del numero delle imprese dal 1971 al 1999, sebbene, di contro, occorra notare il sovraffollamento di alcuni comparti, come l'edilizia e i servizi «di base» in genere, che possono creare problemi di competitività all'interno del mercato; per questo motivo sarebbe opportuna una maggiore diversificazione delle attività, magari puntando su settori finora poco sfruttati a causa delle elevate barriere tecniche ed economiche all'entrata, ma che sono sicuramente più remunerativi per le piccole imprese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma; «MSGI» = «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma; «RGI» = «Rivista Geografica Italiana», Firenze; SGI = Società Geografica Italiana]
- BAGNASCO A., *Un libro per cambiare occhiali*, in PIORE e SABEL (1987), pp. 17-25.
- BRACCILI L., *Quegli strani mestieri nell'Abruzzo di un tempo che fu*, Cerchio, A. Polla, 1991.
- CONTI S., *Geografia economica. Teorie e logica della rappresentazione spaziale dell'economia*, Torino, UTET, 1991.
- CRESA, *Rapporto sull'economia abruzzese 1999*, L'Aquila, 2000.
- DICKEN P. e P. LLOYD, *Nuove prospettive su spazio e localizzazione. Le più recenti interpretazioni geografiche dell'economia*, Milano, Angeli, 1993.
- GRANDINETTI R. e E. RULLANI, *L'artigianato tra tradizione e modernizzazione: formule imprenditoriali, percorsi evolutivi e politiche industriali*, in «Piccola impresa/Small Business», Genova, 1997, 3, pp. 3-29.
- LANDINI P., *Abruzzo. Un modello di sviluppo regionale*, in «BSGI», 1997, pp. 3-15.
- LANDINI P. e B. CARDINALE, *Localismi e nuovi orizzonti dell'industrializzazione diffusa. Il caso abruzzese*, in «BSGI», 1997, pp. 159-176.
- PIORE M.J. e C.F. SABEL, *Le due vie dello sviluppo industriale. Produzione di massa e produzione flessibile*, Torino, Isedi-Petrini Editore, 1987.
- SANTUCCI M., *L'artigianato in Abruzzo*, L'Aquila, Japadre, 1974.
- REGIONE ABRUZZO-UFFICIO STAMPA, *L'artigianato in Abruzzo*, in «Rassegna Documenti Regionali», Teramo, 1999, 1, fascicolo monografico.

LOCATING AND MARKET FACTORS OF ARTISAN FIRMS IN ABRUZZO: SOCIO-ECONOMIC ANALYSIS AND DEVELOPMENT PERSPECTIVES. – In Abruzzo an important period of economic transition took place in the 60's, with a quick industrialization process in coastal areas and in its nearest places, having, on the contrary, a remarkable phenomenon of depopulation in inland and mountain areas. In consequence of this process, in Abruzzo the craftsmen started to move their productive barycentre from artistic and traditional sectors (now almost completely neglected) towards service (both for firms and for population) activities. Then, the most important sectors became building industry and plant construction (especially in inland areas, where often these are the only economic activities) and, among the manufacturing firms, textile and clothing industries, particularly in province of Teramo, where there is a sort of an extension of the entrepreneurship models that take place in the «Terza Italia». A research carried out in the province of Chieti shows how the male component is dominant in the artisan entrepreneurship (especially in some sectors such as the building industry and the motor-vehicle repair), while women prefer some activities, like personal services, foodstuffs industry and textile and clothing industries.

Università «G. d'Annunzio» di Chieti, sede di Pescara, Dipartimento di Economia e Storia del Territorio